



RASSEGNA LETTERARIA

QUARANTESI-
MO PIANO

Luc Durtain, partito alla «conquête du monde», è arrivato in America, e ci dà le sue prime impressioni sul paese dei Mercanti di realtà. Non al modo degli inviati speciali (chi sa poi perchè «speciali»: ma è un francesismo, e tanto basta perchè abbia corso in Italia), i quali diligentemente ci istruiscono sul regime secco e le musiche negre, le università e le scatole di carne in conserva, i grattacieli e i miliardi di Ford; ma in forma di racconto, mostrandoci in atto la vita di quel gran popolo con la sua particolare psicologia, il suo modo di vedere l'universo, i suoi costumi, le sue leggi. Tre racconti, tre aspetti di quel mondo, che chiamiamo ancora nuovo, dopo quattro secoli che l'han scoperto, non tanto per rispetto alla cronologia, quanto forse per attestare la sua diversità, la sua inconciliabile diversità, dal mondo vecchio, che è il nostro. Questa intima opposizione Durtain l'ha colta bene, e n'è segno la fortuna del suo libro (1), che, uscito da qualche mese e giunto quasi a venti edizioni di getto, ha ora ottenuto quel che si dice il riconoscimento ufficiale: il *prix de la Renaissance* 1928.

Di Durtain scrittore non sarò io a fare l'elogio; dirò solo, per fissarne un tratto a intelligenza dei lettori, che, tra Jules Romains e Pierre Bost, può tenere con onore un posto fra gli «unanimiti». Scrive per impressioni; e le sue impressioni, scattanti e lampeggianti, sono come prese fotografiche: poche pose, e l'oggetto v'è davanti, solidità e volume, nitore e rilievo.

* * *

Il titolo al libro lo dà il terzo racconto, *Smith building*. Sul quarantesimo piano dell'enorme edificio, vanto di Seattle, sale per meditare in solitudine Mr. Howard F. Woodruff di Portland, assicuratore. La sua «casa» gli offre un posto importante, l'agenzia generale dell'immensa città, chiave del Pacifico, che si adagia prospera e ricca ai piedi del grattacielo. Howard ha sul viso ben rasato il sorriso professionale, situato a egual distanza dalla dignità, dall'astuzia e dalla lusinga. Nulla tradisce il fervido lavorio dei suoi calcoli. Spettacoli di potenza di attività di ricchezza ai quattro punti cardinali. L'America! Il Nord, pianure sterminate coltivate a grano fino agli sterili campi polari (peccato, il mondo non è in tutte le sue parti correttamente costruito); il Sud, una pinza ciclopica dalla Florida al Texas aperta sulle repubbliche latine: eh, via,

(1) LUC DURTAİN, *Conquêtes du monde: Amérique. Quarantième étage*, Paris, Nouvelle Revue Française, 1928.

perchè non liberare quei disgraziati paesi del fastidio delle loro ricchezze? L'Est, tentacoli verso i vecchi putridi popoli d'Europa; l'Ovest, un bastione carico di cannoni puntati contro i gialli. Ma i pensieri di Woodruff sono più modesti: Seattle, tanti abitanti, tanti possibili assicurati, tante morti. (La morte degli altri, s'intende, assolutamente distinta da quell'impossibile avvenimento che sarebbe la sua morte. Ma che idee malsane gli girano pel capo? Presto il rimedio infallibile, la ginnastica: stringe i pugni, respira ritmicamente. Fatto). Continua i suoi calcoli e le sue riflessioni, da uomo pratico, s'intende. Ma un ricordo sottile e insidioso si insinua in quel fruscio di carta moneta e arruffio di statistiche a cui ogni americano degno del nome riduce tutte le operazioni del suo cervello e del suo corpo: un ricordo di rose, le rose del villino di Portland, dove sono i suoi bimbi. In breve, quando scende dal grattacielo, Howard ha preso una ben ferma risoluzione: rifiuterà il posto, resterà a Portland. Le ragioni ch'egli si dà, sono pratiche, superfluo dirlo, fatte di conteggi e di previsioni: ma egli non saprà mai che la ragione vera che lo fa agire è una povera ragione sentimentale e disinteressata: quel ricordo di rose. Come un poeta. Come un contadino di quelle vecchie terre, Europa e Cina...

* * *

L'assunto di Durtain è appunto questo (e lo ripete negli altri due racconti): ritrovare sotto il macchinoso stucco della « civiltà » di cui l'America s'inorgogliesce, la povera eterna verità umana d'ogni luogo, d'ogni tempo, sia essa pure qualche volta espressa da un selvaggio gesto che ricorda per immemorabili ancestrali reminiscenze, oh, guarda! il Pelle Rossa scotennatore urlante e danzante intorno al fuoco sacro... (Nel centro di Seattle si erge, tra un gabinetto dentistico e un cinema, un enorme *Totem pole*, idolo degli indiani che un tempo abitavano quelle contrade; le tribù vittoriose dei Visi Pallidi hanno innalzato di contro a quello i loro idoli: i *buildings* dove si adora Mammona).

Ma per arrivare a quelle verità, Durtain, con ironia scarnificante, passa in rassegna, nelle sue manifestazioni più chiassose e vistose, quella particolare « civiltà », che appunto è detta americana. Alcuni « interdetti » che regolano la vita (l'Appello dei sessi, l'Alcool, il Pensiero individuale, le Nazioni « non virtuose », le Qualità di sigarette e di automobili diverse dalle preferite); si aggiunga la pratica assidua del *foot-ball* o del *golf*, ed ecco creato il tipo d'uomo particolare di quella civiltà: mascelle serrate, sguardo chiaro superficiale, gesti risoluti, opinioni definitive su tutti i problemi di questo e dell'altro mondo. E' vero, che, secondo i maldicenti, un uomo così fatto non ha nè vertebre nè viscere, ma è un automa regolato dalle leggi e dalla minuta tirannia dei costumi, tanto che basta un semplice confitto d'interessi, un sorriso di donna, un bicchiere d'alcool per mandare in pezzi tutta l'ipocrisia di superficie e lasciare a nudo il bruto; è vero che di là della certezza e sicurezza apparente, (logore massime sociali e puerile teologia di riformati) non v'è che insoddisfazione e inquietudine; ma non è meno vero che questo tipo d'uomo si crede il centro del creato: ultimi della specie umana sono, per lui, quelli che non conoscono l'inglese; i negri *non sono* uomini. Sotto il sole, impresario d'illuminazione del cielo, non v'è cosa più perfetta dell'America.

Una mentalità simile, formidabile perchè compatta, la creano poche idee standardizzate. Guai a pensare per proprio conto; non v'è nulla di più malsano e di più anarchico. Uniche idee che valgono sono quelle da tutti accettate; le idee spiegabili nei giornali; le idee della folla che sfila in cortei disciplinati reggendo enormi scritte che proclamano fondamentali verità: «noi non sputiamo per terra»; «noi non vogliamo farci schiacciare dalle automobili»; «noi non vogliamo che si tocchino con le mani i nostri cibi». Caratteristiche, sotto quest'aspetto, le università: sterilità di pensiero sotto tanta praticità; nelle teste, nozioni di mestiere e quel senso generale di danaro, di *clan*, di menzogna che forma l'atmosfera particolare del nord America.

Il Durtain insiste specialmente sulla contraddizione enorme che vi è fra l'aria di moralità che si dà il paese (tanto che trattano da popoli marci noi dell'Europa) e il sentimento vero e i costumi della popolazione. Questo tema è svolto nel primo racconto, *Crime a San Francisco* (che va letto, è bene dirlo, con una certa prudenza, da persone di esperienza matura). Una folla inferocisce in nome del pudore offeso, contro un giovane per un gesto avventato di lui, e lo manda in prigione, e lo rovina per tutta la vita. Quella folla, che legge nei giornali, con più avidità, dopo quella della borsa, la rubrica degli scandali, agisce così per un sentimento collettivo puntellato dalle Leggi azzurre che salvaguardano la «virtù» americana, dai Sermoni del pastore e dai precetti dell'Igiene. Ipocrisia, ipocrisia; per l'amore come per l'alcool. Sotto l'apparenza vi è il costume corrotto, che va dalle esperienze precoci e procaci delle liberissime emancipate *girls* ai divorzi imperversanti, dalle trappole sessuali tese ai giovani non preparati ai ricatti enormi degli scandali provocati.

Non tutto certo è così nel paese dei Mercanti di realtà; ma poche linee generali accennano la fisionomia di un popolo e la fissano in certe sue fattezze inconfondibili. Oggi quella mentalità dilaga. Approdata alle coste della vecchia Europa, ne informa già in molte parti il pensiero, il costume, il modo di intendere e di praticare la vita. Nessuno grida al pericolo. Questo americanismo pervertitore si chiama «nuovo realismo». Si tengono sempre gli occhi fissi, spalancati e spaventati verso l'Oriente, verso il *bau-bau* asiatico, e non si avverte che un altro «Pericolo» più immediato ci arriva zitto zitto alle spalle, dall'Occidente, con quella ipocrita e meccanica «civiltà» del nuovo mondo, che è la più contraria, repugnante e inconciliabile con la nostra concezione cristiano-romana della vita e dell'universo.

FRANCESCO CASNATI

Una buona Mamma si fa per tempo sollecita di procurare più lieta e gioconda la felicità natalizia dei suoi bambini. Alle buone mamme suggeriamo, quale dono natalizio più gradito, il pregevole volume:

AGNESE LULLI

IL VANGELO NARRATO AD UN FANCIULLO DALLA SUA MAMMA

ricco di numerose grandi tavole a colore.

Il volume è in vendita a L. 25, franco di porto ai nostri abbonati e lettori che si affretteranno ad ordinarlo inviando vaglia di L. 21 alla Società Editrice «Vita e Pensiero». Milano (108) Via S. Agnese 2.